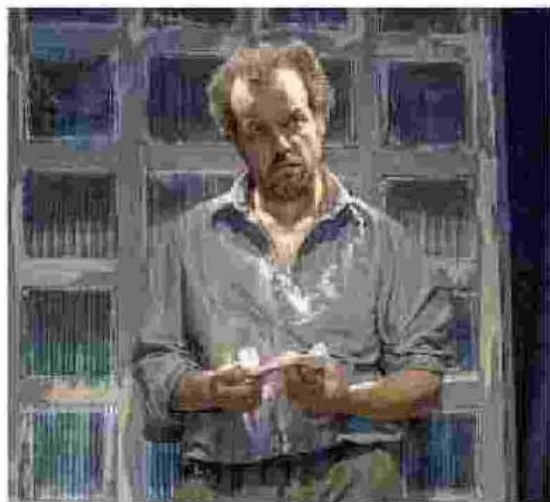


Mattatori

Mario Perrotta nei panni del pittore naif Antonio Ligabue. A destra, Umberto Orsini in «La leggenda del grande inquisitore» tratto da «I fratelli Karamazov»



Tra Ligabue e Dostoevskii il lato oscuro della psiche

All'Elfo, Perrotta fa il pittore e Orsini è Karamazov

MICHELE WEISS

Il progetto di Mario Perrotta dedicato ad Antonio Ligabue, bravo e tormentatissimo pittore naif, sbarca a Milano dove incassa consensi alla prima all'Elfo Puccini.

Primo atto di una trilogia dedicata all'artista (Progetto Ligabue), «Un bès» - premio Ubu come miglior attore protagonista - è un monologo in cui, attraverso il racconto del-

le tappe cruciali, la sua esistenza si rivela in tutta la sua sconsolante solitudine: dalla nascita nel 1899 in Svizzera da poveri emigranti italiani che lo affidano a una famiglia locale non meno disagiata, al rientro da straniero in patria, a Gualtieri, paese d'origine del compagno della madre in riva al Po.

A causa della scorticata sensibilità aggravata da episodi maniacali, Ligabue è visto solo come un povero pazzo

senza radici. E infatti il nostro finisce per condurre una vita isolatissima in riva al fiume, dove impara, unica consolazione, l'arte del disegno e della pittura. Qui verrà notato e scoperto da un artista locale e nel secondo Dopoguerra diverrà anche famoso, beffardamente poco prima della morte.

In una scena spoglia, riempita solo dai disegni realizzati mentre racconta in prima persona con la sua lingua allucina-

ta - metà in dialetto emiliano metà in svizzero tedesco -, Perrotta veste i panni di Ligabue: e attraverso la narrazione si capisce che l'arte diviene il solo e unico mondo in cui il pittore si senta a casa propria, anche se a monte c'è l'enorme, inappagata, fame di amore («Dammi un bacio», ripete a chiunque).

Da non perdere, sempre all'Elfo, un altro tuffo d'autore nel pozzo oscuro della psiche umana: ne «La leggenda del Grande Inquisitore» Umberto Orsini porta in scena il capitolo più denso e disperato de "I fratelli Karamazov", capolavoro di Dostoevskij. Questa volta la confessione nichilista di Ivan Karamazov diventa un dialogo tra l'uomo di oggi, invecchiato, e il suo demone, attraverso il recupero faustiano della giovinezza. C.so B.Aires 33, fino al 7/12, ore 21/dom. 16, 16/30.50 euro